

IL BISOGNO DI DISCONTINUITÀ

La sfida del segretario via le correnti per cambiare i Dem

FEDERICO GEREMICCA - P. 5

Il segretario dei democratici deluso dai capicorrente del partito, preoccupati soprattutto del proprio destino
Per voltare pagina il governatore del Lazio potrebbe proporre nuovi nomi nella formazione del governo

La sfida più difficile per Zingaretti Discontinuità all'interno del Pd

PERSONAGGIO
FEDERICO GEREMICCA
ROMA

Dubbioso, come lo è stato fin dall'avvio di questa velenosa partita. Furioso, perché da Di Maio si aspettava di tutto ma non il peggio, come in queste ultime ore. E poi deluso, visto che dai capicorrente che lo hanno voluto alla guida del Partito Democratico sperava altro, e non l'assedio nel quale lo hanno stretto a caccia dell'ennesima poltrona.

Nicola Zingaretti lo raccontano così: e la narrazione sembra attendibile. Entrato contro voglia in una partita che forse non avrebbe mai nemmeno aperto, ora si trova a giocarla con le mani legate ed una agibilità assai ridotta. Gli endorsement dall'estero, i richiami al senso di responsabilità, i suggerimenti del Quirinale, le spinte governiste dall'interno del Pd... Situazione complicata, della quale non tutti - secondo il segretario - avrebbero colto la pericolosità.

La pericolosa alternativa

In realtà, Nicola Zingaretti è entrato in partita valutando come fondato l'argomento-chiave di chi ha

spinto per l'avvio di un dialogo col Movimento. Lo si può tradurre così: dobbiamo provarci, perché l'alternativa è ritrovarsi ad ottobre col tandem Salvini-Meloni a Palazzo Chigi. La destra vera, insomma: nemmeno più semplicemente il centrodestra. Argomento forte. E quindi Zingaretti si convince, ci si deve provare.

E siamo arrivati a oggi, un ginepraio fatto di veti, mosse disperate e grandissimi rischi per il Pd. Quali siano i pericoli è evidente, e se ne discute ormai da giorni. Più in ombra, però, si scorgono anche delle opportunità: una in particolare. Non è semplice da cogliere, ma rappresenterebbe l'avvio della realizzazione di uno degli slogan col quale Zingaretti ha vinto le primarie: voltare pagina.

Voltare pagina non è mai facile, è vero: ma questa crisi offre al segretario la possibilità almeno di provarci, chiedendo al Pd semplicemente quel che chiede da giorni ai Cinquestelle. La parola chiave è discontinuità: che in questa curva a gomito che è di fronte al Partito democratico significa provare a costruire una

nuova classe dirigente partendo proprio dall'opportunità rappresentata da un nuovo governo.

Facce nuove. Competenze inedite. Sensibilità diverse. Se le idee camminano sulle gambe degli uomini, voltare pagina - senza farci troppa filosofia intorno - significa cominciare col cambiare gli uomini. Un modo, per altro, per provare ad abbattere quella sorta di nuovo muro di Berlino che da un paio di anni almeno sembra separare il Pd dalla sua gente e - più in generale - dal grosso della società civile: un muro che è fatto di impopolarità, senso di già visto, antipatia perfino.

Discontinuità, dunque. E prima di tutto - per essere visibile e dunque credibile - discontinuità negli uomini e nelle facce da presentare nel possibile nuovo governo. Non è facile, il discorso è delicato e occorrerebbe evitare ipocrisie e finti moralismi: ma di fronte ai soliti nomi dei soliti noti, porre la questione è inevitabile. Dov'è - con Fassino e Franceschini, per dire - il voltar pagina promesso da Zingaretti?

L'emancipazione

E un'operazione difficile, certo, e il discorso è complicato fin dai passi d'avvio. Ma non sappiamo quante altre opportunità del genere si presenteranno per tentare una rivoluzione interna al Pd - che è assolutamente necessaria - in grado di rimettere in piedi il partito ed emancipare il segretario dai capicorrente che lo hanno eletto.

E se bisogna dirla tutta, non sarebbe incoraggiante vedere Zingaretti imboccare da solo - e magari sotto un pesante fuoco amico - una strada tortuosissima e in salita. Sono capaci gli altri leader - diciamo il gruppo dirigente in senso lato - di un momento di lucidità e generosità? È pensabile un gesto - di solito lo si definisce passo indietro - che dimostri che è vero quel che viene spiegato ad elettori e cittadini, e cioè che un nuovo governo serve al Paese e non semplicemente a loro?

Nicola Zingaretti attraversa ore difficili. Ogni scelta è gravida di future conseguenze e i problemi sono tanti. Provi ad uscire dall'angolo, lanci un segnale. Nel peggiore dei casi si tratterà di un seme: che sarà la storia, se non questo Pd, a far germogliare. —



Il segretario del Pd, Nicola Zingaretti

ANSA/CLAUDIO PERI

**La fase politica
offre la possibilità
di tagliare i ponti
con i soliti volti**

**Obiettivo del
rinnovamento: trovare
competenze inedite
e sensibilità diverse**

**Il rischio: rimanere
da solo
lungo una strada
tortuosa e in salita**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.